Maria Fantauzzi

Racconto ispirato al dipinto di Stanislav Plutenko

Sharon era così assorta nei suoi pensieri, da non accorgersi che quell'uomo seduto poco distante da lei, nella sala d'aspetto dell'aeroporto di New York, la fissava da dietro il giornale che fingeva di leggere. Era da poco sbarcata dopo esser partita da Roma e aveva solo pochissimo tempo per andare a casa, fare una doccia, cambiarsi e raggiungere i colleghi per la cena con fornitori importanti. Era molto stanca, questi continui viaggi d'affari erano estenuanti, ma non poteva esimersi dal parteciparvi. Decise quindi di fermarsi un attimo in quella sala d'attesa stranamente quasi vuota. Voleva rimanere sola con i suoi pensieri. Quanto tempo era passato da quando aveva divorziato? Tre anni? No, in realtà erano quasi quattro e si era buttata a capofitto nel lavoro sperando che la stanchezza non le desse nemmeno un minuto di tempo per pensare, pensare alla sua vita, al fallimento della sua relazione con George, che aveva amato più di se stessa. Già, più di se stessa, annullandosi quasi, per scoprire alla fine che era un amore a senso unico, che George non l'aveva mai amata perché il suo amore era per un altro uomo! Ancora più difficile dunque accettarlo, perché non avrebbe potuto competere, ma, ancora una volta, per amore, aveva lasciato che egli fosse felice ma a discapito della sua, di felicità. Come aveva fatto a non capirlo, a non vedere? Eppure..La voce di un bimbo che saltellava allegramente vicino la mamma, la distolse dai suoi pensieri e fu solo allora che si accorse di quell'uomo che la guardava con curiosità e, le sembrò, anche con una sorta di preoccupazione e lo riconobbe: era uno dei passeggeri che le aveva sorriso quando, a bordo, i loro occhi si erano incrociati per un attimo mentre serviva del caffè al suo vicino di posto. Lui la salutò cordialmente, con lo stesso sorriso, ma con un'intensità diversa nello sguardo; sembrava quasi le leggesse dentro, quasi come se la conoscesse. Era una strana sensazione la sua ma che la spinse a chiedersi chi fosse e perché sembrava quasi scrutarla. Casualità, il fatto che lui fosse lì in quel momento o no? In un minuto mille domande si susseguirono nella sua testa, già così provata da tutti quei pensieri che la stavano sfinendo. L'uomo nel frattempo si era alzato ed elegantemente si era presentato a lei. Il suo nome era James! James, le suonava familiare, eppure non ricordava di averlo visto in nessun posto prima! James! Una sensazione strana pervase tutto il suo essere e senza un reale motivo il suo cuore cominciò a battere forte! "Chi sei James, perché il tuo nome mi è così familiare"? Intanto quell'uomo, James,

dall’aspetto così elegante e dai modi gentili, le si era seduto accanto e continuava a guardarla quasi come se volesse dirle qualcosa ma senza riuscirvi. James! Il suo nome continuava a risuonare nella sua testa, James! A un tratto, però, il ricordo fu netto: James non era altro che il nome di quell’amore così grande di chi una volta era stato il “suo” amore grande! Quell’uomo, di cui conosceva solo il nome, ora era lì accanto a lei, quasi imbarazzato! Chi le aveva portato via il “suo” George, di cui aveva rimosso anche il nome, era lì! Perché? Che cosa voleva da lei? Non le era bastato già averla fatta soffrire? Lui, prese il coraggio proprio nel momento in cui lei capì chi fosse e le chiese perdono. Semplicemente perdono! Avrebbe voluto proprio da tanto farlo e per tante volte, le raccontò, ci aveva provato: telefonandole (ecco da chi provenivano quelle chiamate senza risposta), aspettandola a volte sotto casa, ma gli era poi mancato il coraggio. Aveva così deciso di prendere quell’aereo e di seguirla. Doveva parlarle! Voleva parlarle! George lo aveva usato come scusa per andarsene da lei e poi se ne era andato anche da lui! Non amava nessun George, solo se stesso! Questo le disse, e più andava avanti e più lei s’inteneriva. Strano vero? Era una situazione quasi surreale, eppure era così! Due pedine ingenue, accumunate dall’amore per un uomo egoista! Vide gli occhi di James inumidirsi e alla fine anche i suoi si riempirono di lacrime. Tensione, rabbia, sofferenza, tutto si sciolse in un abbraccio! Asciugandosi poi i suoi splendidi occhi neri Sharon gli chiese: “Vuoi un caffè?” “Si, ma offro io!” rispose lui!